

Segni della 'Ndrangheta in Lombardia: studio di un artefatto culturale

Caterina Gozzoli, Antonino Giorgi, Roberta Lampasona



Narrare i gruppi

Etnografia dell'interazione quotidiana

Prospettive cliniche e sociali, vol. 9, n° 1 - 2, Aprile 2014

ISSN: 2281-8960

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo

Segni della 'Ndrangheta in Lombardia: studio di un artefatto culturale

Autore	Ente di appartenenza
Caterina Gozzoli	<i>Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano</i>
Antonino Giorgi	<i>Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia</i>
Roberta Lampasona	<i>Università di Palermo</i>

To cite this article:

Gozzoli C., Giorgi A., Lampasona R., (2014), Segni della 'Ndrangheta in Lombardia: studio di un artefatto culturale, in *Narrare i Gruppi*, vol. 9, n° 1-2, Aprile 2014, pp. 89-100 - website: www.narrareigruppi.it

Questo articolo può essere utilizzato per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato.

Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata.

L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

gruppi nel sociale

Segni della 'Ndrangheta in Lombardia: studio di un artefatto culturale

Caterina Gozzoli, Antonino Giorgi, Roberta Lampasona

Riassunto

Il presente lavoro vuole essere un contributo ad una conoscenza più approfondita della fenomenologia mafiosa in Lombardia. Lo studio, condotto entro un approccio etnografico, propone l'analisi di un artefatto culturale (Cole, 1996, 1996a, Schein, 1985) al fine di esplorare le logiche e la struttura dell'organizzazione mafiosa attraverso le rappresentazioni e i vissuti di diversi interlocutori sociali.

Nello specifico, la ricerca, in continuità con gli studi precedentemente condotti (Gozzoli, Giorgi, D'Angelo, in press), si pone come obiettivo l'approfondimento di quel sistema antrop-psichico e socio-culturale che è la 'Ndrangheta e di come questo caratterizzi i territori coinvolti e le persone che li abitano (Di Blasi, Lo Verso, 2011). Attraverso un'analisi di tipo qualitativo di un video-documentario, contenente testimonianze, intercettazioni e interviste a persone che direttamente hanno avuto a che fare con la 'Ndrangheta, si è potuto evidenziare quanto questo fenomeno sia fortemente presente nel territorio considerato (una città del Nord Italia), controllandone trasformazioni politiche ed economico-sociali; si sono potute inoltre cogliere alcune caratteristiche della sua struttura organizzativa e la presenza in questi territori di sentimenti di sofferenza, dolore, paura ma anche di una forte negazione sociale.

La possibilità di connettere informazioni provenienti da diversi sguardi e di cogliere alcune ricorrenze, consente di evidenziare alcuni elementi utili alla progettazione di interventi di contrasto.

Parole chiave: cultura e organizzazione mafiosa; convivenza; artefatto sociale

Signs of 'Ndrangheta in Lombardy: study of a cultural artifact

Abstract

This work would like to be a contribution for a more thorough knowledge of the phenomenology of Mafia in Lombardy. It is a study carried out according to an ethnographic approach, proposes the analysis of a cultural artifact (Cole, 1996, 1996a, Schein, 1985) aiming at understanding the logics and structure of Mafia organization from different social interlocutors' representations and lived experiences.

The research, consistent with previously conducted studies (Gozzoli, Giorgi, D'Angelo, in press), has the purpose to explore this anthropo-psychical and socio-cultural system which is 'Ndrangheta and the way it has characterized involved territories as well as their inhabitants (Di

Blasi, Lo Verso, 2011). Through an in-depth qualitative analysis of a video-documentary containing testimonies, wiretapping and interviews to people who have in/directly been having to do with *Ndrangheta*, we could understand how strongly this phenomenon is present in the considered territory (a city in the North of Italy), controlling its political, social and financial transformations, and at the same time there would seem to be phenomena of social denial, feelings of sufferance, pain, fear in victims and a crucial impossibility of cohabitation.

The possibility to connect information coming from different looks and grasp some recurrences allows highlighting effective tools for counter-action and intervention modalities.

Keywords: Mafia culture and organization, cohabitation, social artifact

1. *La presenza della Ndrangheta: alla ricerca di segni nel territorio*

Il presente contributo intende esplorare quel sistema antro-po-psichico e socio-culturale che è la *Ndrangheta* nel Nord Italia e di comprendere come questo caratterizzi i territori coinvolti e le persone che li abitano (Di Blasi, Lo Verso, 2011).

Entro una metodologia di tipo etnografico (Geertz, 1973; Pulman-Jones, 2008) viene preso in analisi un video-documentario volto a raccontare le esperienze di incontro con la *Ndrangheta* da parte di diversi attori sociali e sensibilizzare il territorio alla necessità di contrastare tale fenomeno.

Ricordiamo che l'approccio etnografico pone attenzione allo studio dell'insieme degli oggetti materiali e immateriali, costruiti dall'uomo (artefatti), che vengono conservati, tramandati e modificati per mezzo della loro stessa azione, come via per cogliere la cultura di specifici gruppi, luoghi, territori (Shein, 1985).

Gli artefatti, i simboli e le costruzioni esteriori della cultura vengono incorporati, condivisi dalle persone attraverso le loro esperienze quotidiane e, successivamente, utilizzati per leggere la realtà e interagire con essa. Essi sono pertanto considerati espressioni visibili, tangibili e udibili di comportamenti fondati su norme, valori e assunti culturali (Gagliardi, 1990).

L'artefatto qui considerato è un video-documentario dal titolo: "Sei sicuro? La Piovra a Brescia", prodotto dall'Associazione studentesca "Studenti Per-Udu" in collaborazione con la Rete Antimafia di Brescia. Quest'ultima nata dall'esigenza di sensibilizzare la popolazione della provincia lombarda nei confronti del fenomeno mafia, si costituì a seguito del processo Fortugno¹.

Ci sembra importante sottolineare questo dato, proprio perché a seguito di tale processo furono molteplici le emozioni e le reazioni che ne derivarono; da un lato, vi era l'incredulità nell'apprendere che una cultura che si riteneva distante anni luce si era invece già da anni stanziata e radicata sul territorio. Dall'altro, la rabbia di non essersi mai accorti di quello che stava accadendo proprio sotto gli occhi di tutti. Ecco allora la

¹ Il processo Fortugno, celebratosi in primo grado di giudizio presso il Tribunale di Brescia a cavallo tra 2010 e 2011, prende il nome dai tre imputati maggiori, i fratelli calabresi Gaetano, Marcello e Rocco Fortugno, originari di Gioia Tauro (Rc) e ritenuti dal GICO della GdF legati al clan Piromalli-Molè. Alla sbarra 10 imputati accusati a vario titolo di estorsione, ricettazione, traffico di armi e di droga e di sfruttamento della prostituzione, con l'aggravante, per alcuni di loro, di aver compiuto i reati con modalità tipicamente mafiose. La sentenza di primo grado, emessa dalla Corte presieduta dal Giudice dott. Giovanni Pagliuca l' 8 Aprile 2011, commina per gli imputati pene per un totale di 45 anni, di cui 10 anni e 9 mesi e 6 anni rispettivamente a Rocco e Gaetano Fortugno (ai quali è stata confermata l'aggravante ex art. 7 D.L. 1927/1991), e 3 anni di reclusione per Marcello Fortugno.

ragione che spinse la Rete Antimafia a dare palese testimonianza di ciò che stava accadendo ed evolvendo sul territorio lombardo.

Alla realizzazione del video documentario hanno partecipato molteplici figure, tra le quali rappresentanti e funzionari d'istituzioni, organizzazioni e associazioni impegnate nella lotta alla mafia, organizzazioni sindacali, rappresentanti comunali e funzionari di pubbliche amministrazioni, ambientalisti, imprenditori, cronisti locali, sino a testimonianze di ex affiliati con la 'ndrangheta e vittime della stessa. I protagonisti hanno documentato la loro significativa esperienza e conoscenza riguardo il tema 'Ndrangheta, fornendo un quadro veramente complesso del fenomeno mafioso in Lombardia.

2. *Voci in dialogo: l'analisi dell'artefatto sociale entro l'approccio Grounded Theory*

I contenuti del video documentario sono stati analizzati grazie all'ausilio del software Atlas.ti, entro l'approccio della Grounded Theory (Glasser, Strauss, 1967).

Nello specifico il lavoro di analisi è finalizzato alla ricostruzione delle teorie soggiacenti alle informazioni analizzate (Chiarolanza, De Gregorio, 2007) e procede attraverso un percorso di categorizzazione via via più raffinato.

Tale processo non avviene tramite un percorso induttivo lineare, ma attraverso un percorso circolare, che vede l'esistenza di tre diversi momenti di codifica che rappresentano i passaggi principali dell'approccio della Grounded Theory.

La codifica iniziale rappresenta una codifica aperta dei trascritti, suddivisa in due momenti: denominazione e comparazione. La prima consiste nell'assegnare delle etichette a frammenti di testi (in questo caso si è scelto di usare le parole dei soggetti). La comparazione dei frammenti di testo con le categorie individuate consente di ridurre il corpus dei dati attraverso l'utilizzo di categorie più generali e affinarne il significato e l'interpretazione (Del Corno, Rizzi, 2010).

La codifica intermedia permette di integrare le categorie concettuali formulate in un'organizzazione più ampia che assume la forma di una struttura teorica. Le categorie sono inoltre paragonate l'una all'altra alla ricerca di una loro correlazione.

Questa fase (codifica teorica) definisce il processo con un più alto livello di astrazione nella concettualizzazione delle categorie. Attraverso l'ausilio di appositi strumenti offerti dai software di analisi testuale è possibile costruire un cluster o una rete di categorie, marcandone le relazioni e la gerarchizzazione fino all'individuazione della core category.

La generazione di una teoria, adoperando questo procedimento, è, al tempo stesso, un processo gerarchico e ricorsivo. Oggi attraverso l'ausilio di supporti informatici, è possibile aggregare unità di significato con valore semantico simile e scegliere come e quando restringere il numero di categorie, potendo, però, sempre risalire alla fonte originale da cui esse derivano, anche nel caso in cui vengano accorpate tra di loro in macroconcetti. L'utilità di questi supporti, ormai largamente riconosciuta, concerne, in generale, nella possibilità di condurre il processo di ricerca in modo rigoroso evitando di procedere in maniera disorganizzata pervenendo a conclusioni impressionistiche (Mantovani, Spagnoli, 2003).

Per ciò che riguarda il software utilizzato, è utile sottolineare che ATLAS.TI, poggiandosi su una logica di analisi di diretta derivazione dell'approccio della Grounded Theory, fornisce la possibilità di costruire categorie, produrre sistemi di classificazioni che prevedono categorie sovraordinate e formulare asserzioni circa la struttura concettuale

dei dati, verificandole sulla base di regole logico-formali (De Gregorio, Lattanzi, 2011). Lo strumento propone, infatti, due modalità principali di lavoro: il livello testuale e il livello concettuale. Il primo concerne il lavoro di segmentazione e codifica del materiale testuale, il secondo livello invece, consente il processo di costruzione di un modello teorico attraverso la connessione dei codici alle reti concettuali.

I risultati cui si è pervenuti grazie all'analisi dei dati, consentono un importante approfondimento della conoscenza del fenomeno 'Ndrangheta e nella comprensione dei molteplici settori in cui questo sistema criminale affonda le sue radici.

Da sottolineare come i dati estrapolati dal video documentario e le successive conclusioni in merito agli stessi, confermano e ampliano per certi aspetti le teorie soggiacenti l'operazione Crimine-Infinito², operazione che ha permesso di delineare alcuni primi aspetti, per così dire, identificatori e distintivi del fenomeno 'ndrangheta in Lombardia. (Gozzoli *et al* in press) e i pochi studi esistenti (Calderoni, 2012).

Questa maxi-operazione contro la 'Ndrangheta calabrese e le collegate cosche milanesi, portata a termine dalle Direzioni Distrettuali Antimafia (DDA) dei tribunali di Reggio Calabria e Milano, ha condotto all'arresto e successiva condanna, di più di duecento persone, colpevoli di reati quali omicidio, traffico di sostanze stupefacenti, ostacolo del libero esercizio del voto, riciclaggio di denaro proveniente dalle attività illecite quali corruzione, estorsione ed usura (Chiavari, 2011).

3. Alcuni esiti

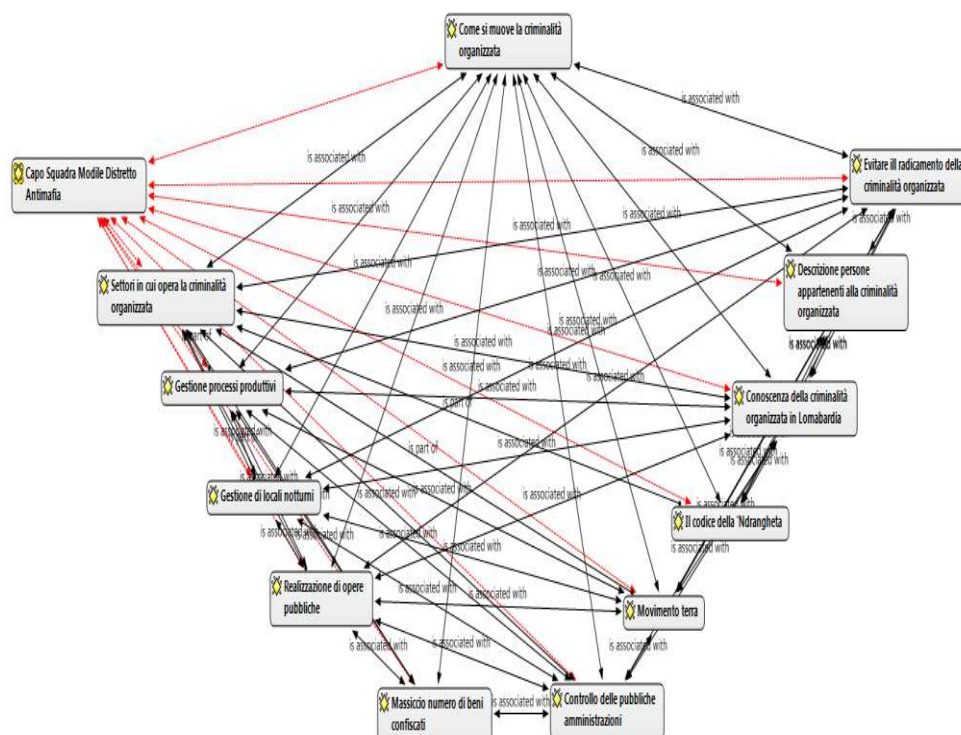
3.1. Come si muove la 'Ndrangheta in Lombardia

Una volta stabiliti territori, gradi, gerarchie e competenze, i *clan* hanno continuato ciò che hanno fatto per decenni: il controllo criminale del territorio inquinando l'economia e introducendo una distorsione della concorrenza. Gli affari si muovono intorno allo spaccio di sostanze stupefacenti, l'acquisto di immobili, le estorsioni, l'usura e, soprattutto, appalti pubblici ed edilizia. Un'infiltrazione silenziosa, dovuta all'inserimento di capitali illeciti nella Regione Lombardia tra le più ricche d'Italia. Lo spaccio di droga, le attività economiche e gli appalti, rappresentano il pane quotidiano per gli 'ndranghetisti, molto attenti nel mantenere gli equilibri non solo tra loro, ma anche con le altre forme di criminalità presenti in Lombardia.

Il grafico 1 raffigura la famiglia, estrapolata dal software Atlas.ti, del Capo squadra mobile dell'antimafia di Brescia, che ben sintetizza quanto detto sino ora.

Grafico 1

² Essendo il coordinamento tra le due DDA il punto di forza principale per il successo dell'operazione, è opportuno parlare di operazione Crimine-Infinito come unione dei due filoni d'indagine "Crimine" a Reggio Calabria e "Infinito" a Milano.



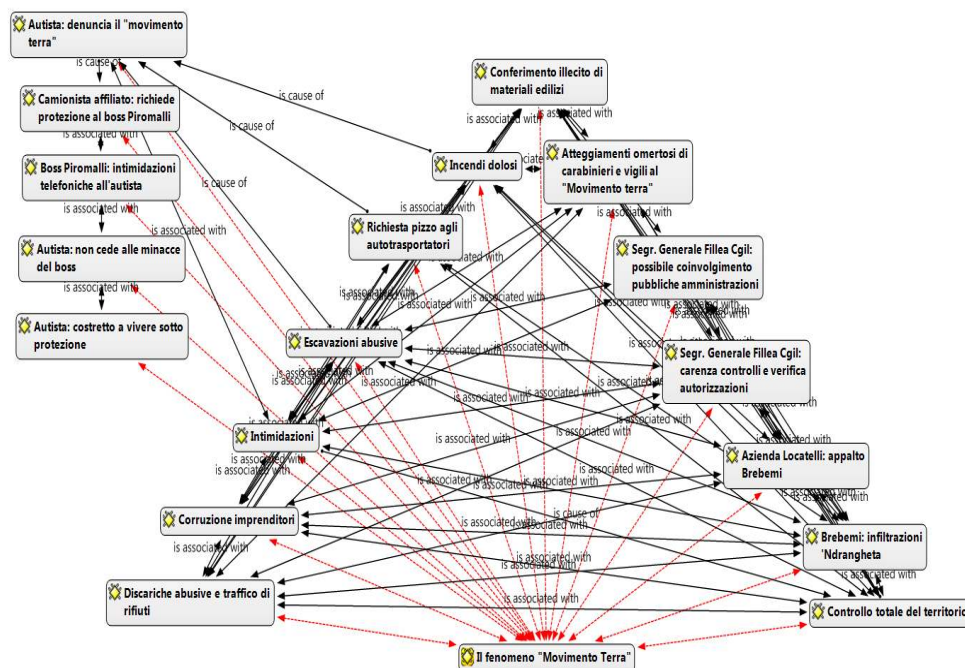
Come rintracciabile, nello stesso grafico, i settori in cui la ‘ndrangheta investe sono, principalmente, quelli delle costruzioni e del movimento terra: l’edilizia continua a essere il settore primario, anche grazie all’acquisizione di forza lavoro e di manodopera proveniente dagli immigrati clandestini e dalla povertà endemica che risiede nelle periferie di Milano (EURISPES, 2008).

Il mercato del movimento terra si presenta, quindi, monopolizzato dalla ‘Ndrangheta, con gli imprenditori locali vessati da intimidazioni ed estorsioni, oppure conniventi e consapevoli del fatto che associarsi con certa gente può essere pericoloso, ma anche molto sicuro e redditizio.

Inoltre, tale movimento, unitamente all’utilizzo massiccio di camion risultano essere gli strumenti migliori per smaltire i rifiuti tossici all’interno di cave e discariche abusive, anche come riempimento nelle stesse opere di costruzione o di demolizione per trarre, in questo modo, ulteriori cospicui profitti accanto a quelli generati dagli stessi appalti. Il cantiere diventa, quindi, il teatro più congeniale per questo tipo di attività illegale, spesso isolato con recinzioni che lo rendono difficilmente controllabile, con camion che entrano ed escono senza troppi controlli da superare.

Riportiamo di seguito un *output* (Grafico 2) raffigurante la famiglia “Movimento Terra” ottenuto dall’analisi testuale dei dati rispetto al fenomeno dell’edilizia appena discusso e di come si muove la ‘ndrangheta nella realizzazione dei suoi affari.

Grafico 2



3.1.2. Quali caratteristiche possiede la 'Ndrangheta in Lombardia?

Uno dei dati più importanti emersi dall'analisi del fenomeno riguarda la struttura dell'organizzazione della 'Ndrangheta: non più, come si pensava precedentemente, a estensione orizzontale e priva di un vertice unitario, ma, al contrario, dotata di un coordinamento verticistico e piramidale, denominata Provincia o Crimine. La struttura orizzontale è formata dalle 'ndrine locali, gestite dalle famiglie attraverso il principio di omogeneizzazione geografica, secondo cui una certa zona della Lombardia appartiene a una famiglia, e una certa zona della Calabria appartiene alla stessa famiglia; c'è una suddivisione del territorio come fosse una fotocopia della Calabria in Lombardia. A questo si aggiunge una struttura piramidale, che ne fa un'organizzazione perfettamente "funzionante", in cui una struttura centrale chiamata "la Lombardia" fa da raccordo con la "casa madre". Da questa, la locale non può staccarsi né psicologicamente né sul piano reale. Essa è la struttura di governo e decisionale di tutti i locali presenti in tutta Italia e nel mondo, da cui dipendono tutte le strategie e qualunque decisione importante anche per le colonie.

Dalle intercettazioni ambientali, si evince come Milano, ad oggi, sia da considerarsi una Provincia, quasi del tutto autonoma da Reggio Calabria, dotata di almeno 15/16 locali con altrettanti Capi-Locale; solo nel territorio bresciano si è parlato dell'esistenza di 6 Locali dislocati in varie zone del territorio.

Come risulta chiaro dalle parole degli intervistati, tutti i locali presenti in Lombardia:

- sono e si sentono 'Ndrangheta: sono composti, quasi esclusivamente, da soggetti di origine calabrese e spesso appartengono a famiglie di 'ndranghetisti;

- operano sempre in autonomia sul territorio lombardo con il ricorso al metodo mafioso;

- sono sovrani sulla loro porzione di territorio ma dialogano tra loro proprio attraverso le strutture della Lombardia, anche se in occasione di alcuni contrasti si è ricorso all'intervento delle 'ndrine calabresi di riferimento.

Nonostante la discendenza calabrese, è importante ricordare che i componenti delle 'ndrine lombarde sono da lungo tempo radicati al nord e vi risiedono stabilmente: ciò ha consentito una perfetta conoscenza sia del territorio che delle persone con cui essi stessi vengono a contatto.

Di conseguenza, è possibile affermare che l'associazione 'ndranghetista analizzata non è semplicemente l'articolazione periferica della struttura criminale calabrese, ma al contrario, è un'autonoma associazione che compie delitti e atti intimidatori sul territorio del distretto, generando assoggettamento e omertà.

A partire dalle intercettazioni effettuate e dalle testimonianze rese all'interno del videodocumentario è chiaro come i valori tradizionali e fondanti la mafia calabrese si siano saputi perfettamente adattare alla nuova realtà lombarda in cui sono andati a inserirsi.

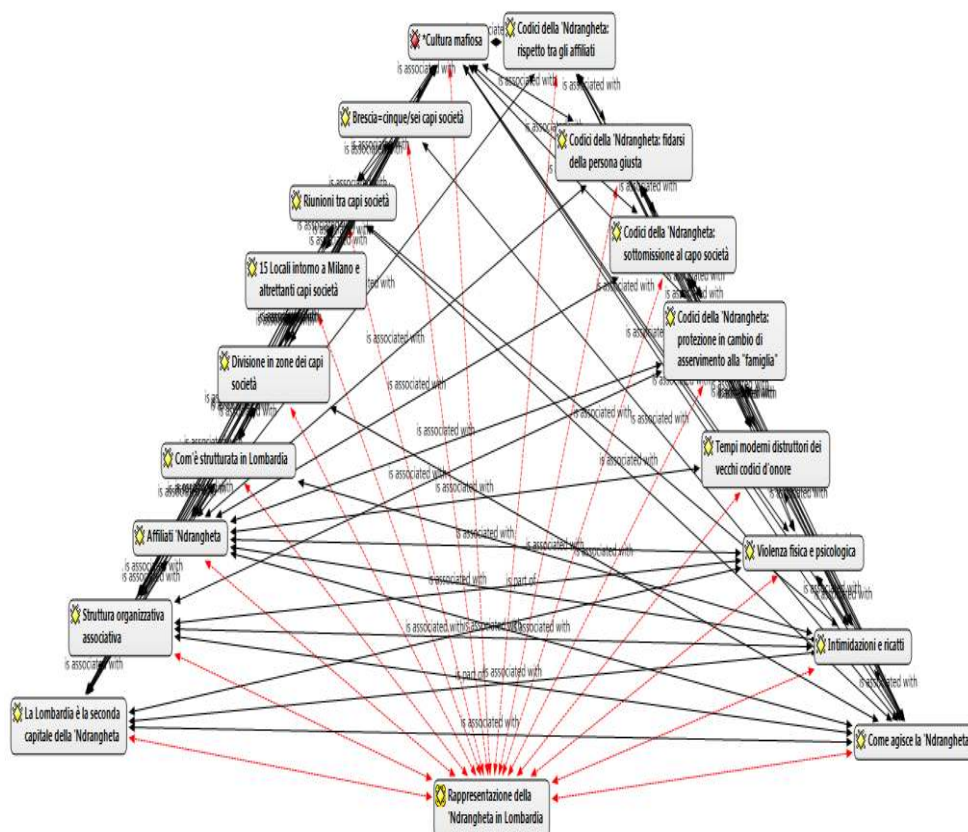
La capacità che la 'ndrangheta ha avuto di costruire un sistema di valori, di mentalità, di modi di pensare, di codici di comportamento, di cultura, all'interno del tessuto lombardo, che hanno interagito con il complesso delle attività economiche, sociali, politiche, culturali di un'intera regione. I codici rappresentano uno strumento fondamentale per il comportamento e la formazione della mentalità degli affiliati; importanti per assicurare il senso di appartenenza all'organizzazione e quindi di protezione (Giorgi, Giunta, Coppola, Lo Verso, 2009).

Intimidazioni e ricatti, violenza fisica e psicologica, o più in generale la vendetta rappresentano strumenti di difesa per l'Organizzazione; omertà e vendetta come aspetti essenziali, ineliminabili, dell'etica, della psicologia e della mentalità 'ndranghetista.

Il radicamento e l'infiltrazione così massiccia e presente in Lombardia, ci dà testimonianza dell'acquisizione di una nuova mentalità, che interessa tutti gli aspetti etici, morali, sociali ed economici del territorio, tale da creare, appunto, quella che è stata definita "cultura mafiosa"³.

Grafico 3

³ La "Cultura mafiosa", presente all'interno della famiglia: «Rappresentazione della 'ndrangheta in Lombardia» (grafico3) rappresenta un super codice, come intuibile dal diverso colore del simbolo che lo rappresenta. L'identificazione di un super codice in Atlas.ti corrisponde alla combinazione di due codici insieme all'operatore scelto per marcare la qualità della relazione. Ad orientare il ricercatore nella scelta dei codici da cui creare successivamente un super codice è l'indice *grounded*, vale a dire quante volte quei costrutti o etichette semantiche sono presenti nel testo e quindi quante volte sono rintracciabili e l'indice *density*, cioè il numero di collegamenti che quel determinato codice ha con altri codici. Tenendo in considerazione rispettivamente questi indici dalla finestra di lavoro che Atlas.ti ci mette a disposizione il "Code Manager" è possibile intuire quali codici possano fornire la base per la spiegazione del fenomeno posto in esame. Così facendo si giunge all'ultima fase di analisi, ossia la codifica teorica, che esiterà nell'individuazione della "Core Category" (De Gregorio, Lattanzi, 2011) Nel caso qui proposto il super codice "Cultura Mafiosa", è il prodotto dei codici: *cos'è la 'ndrangheta e come agisce la 'ndrangheta*.

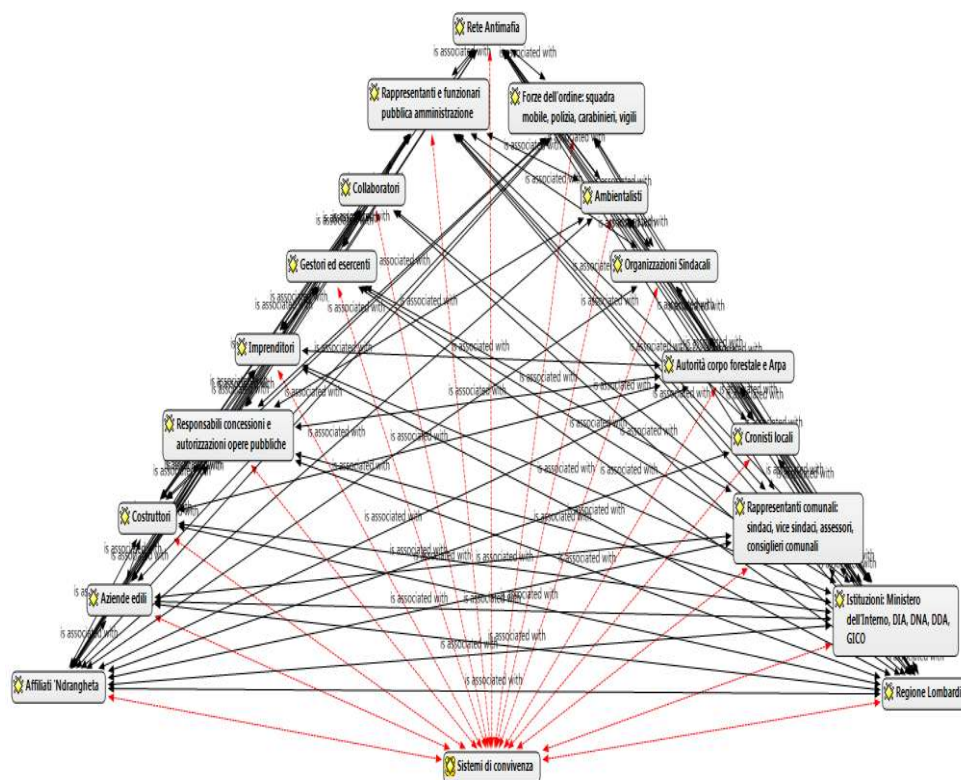


3.1.3. Sistemi di convivenza

Il controllo e la sottomissione sono modalità che comportano fantasie di possesso e non di scambio nell'incontro con l'altro. Quando ciò si verifica, la relazione che si viene a creare risulta fondata sulla negazione dell'estraneità e la convivenza viene minacciata (Carli, Paniccia, 2003).

Dalle voci dei partecipanti a questo studio (grafico 4), emerge che il controllo è una caratteristica che viene utilizzata consciamente dagli 'ndranghetisti per il raggiungimento calcolato dei propri scopi criminali. Esempi sono: il controllo dell'entrata di ogni soggetto nell'organizzazione; delle azioni criminali mediante riunioni periodiche; dell'altro (sia esso un affiliato, un collaboratore o una persona esterna) e ogni sua azione ed emozione, per garantire il livello di omertà; il controllo prepotente del territorio.

Grafico 4



Gli intervistati sostengono che, oltre a non lasciare libertà di azione e pensiero alle persone con cui si trova coinvolta, la 'Ndrangheta educa fin da subito alla propria disciplina, in modo tale che l'entrata nell'organizzazione diventi, alla fine, l'unico orizzonte possibile di autorealizzazione per l'individuo. E' per tale ragione che personaggi di spicco operanti in vari settori quali: imprenditoria, costruzioni, aziende edili, appalti di opere pubbliche e di pubbliche amministrazioni, si trovano a colludere con la 'Ndrangheta. Oggi, questa situazione sembra essere aggravata con l'avvento della crisi, che rende il capitale del 'ndranghetista accessibile immediatamente.

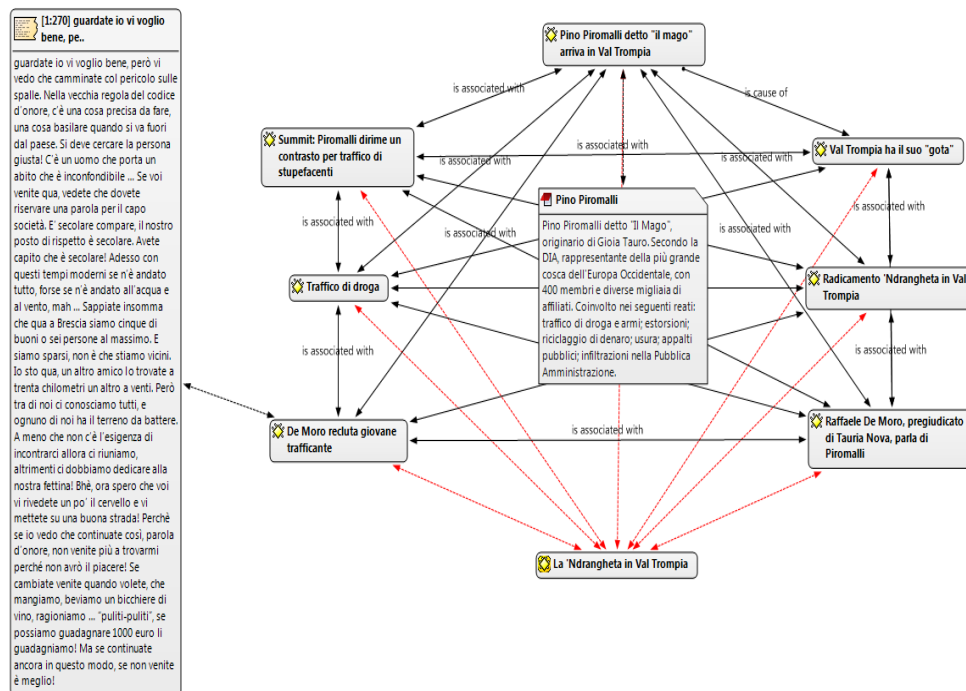
Alcuni degli intervistati, negano l'esistenza del fenomeno manifestando diffidenza e al tempo stesso preoccupazione. Non si tratta di un'inconsapevolezza/invisibilità circa la diffusione della 'Ndrangheta in Lombardia, piuttosto di una forma difensiva e passiva di controllo che molti cittadini e consiglieri comunali mettono in atto perpetuando quel sistema omertoso proprio della cultura mafiosa. Ciò può essere collegato alle reazioni di panico, sofferenza e dolore che i sistemi intimidatori e di vendetta di cui si serve la 'ndrangheta, sollecitano in chi ne è vittima. Un'ulteriore tendenza di negazione del fenomeno sembra essere quella della sottovalutazione del problema, per cui ad oggi ci si rifugia dietro la falsa speranza che questa realtà sia un problema confinato al sud Italia.

Alla luce dei risultati emersi dall'analisi del video documentario è evidente come ci sia un attacco alla convivenza. Si coglie la diffusione e la presenza radicata di una cultura mafiosa sul territorio che non riguarda solamente la mentalità della criminalità organizzata, ma ha un'accezione più ampia poiché con essa s'intende la negazione delle regole sociali a favore delle regole private e familistiche. In generale si evidenzia una ne-

gazione non solo dell'alterità a favore del proprio sistema di appartenenza, ma anche un rifiuto di condivisione di quelle che sono le regole, le norme che veicolano le relazioni. È un "pensare mafioso" che si esprime attraverso comportamenti che distorcendo il rapporto pubblico-privato: le istituzioni pubbliche vengono pensate e vissute come se ci si rapportasse a una grande famiglia che va controllata; i rapporti sociali vengono principalmente instaurati e perpetuati per creare una dipendenza psicologica tra sé e l'altro. Ovviamente la cultura mafiosa favorisce lo sviluppo della criminalità organizzata poiché dà priorità all'instaurazione dei rapporti personali relegando a un ruolo secondario il rispetto delle regole sociali.

A titolo esemplificativo, vogliamo concludere con un grafico di particolare rilevanza. All'interno della famiglia (grafico 5) è stata riportata una *quotation*, vale a dire una citazione estrapolata direttamente dal testo esaminato, in riferimento a quanto dice e come si esprime il boss Piromalli nel momento in cui si trova a reclutare un giovane trafficante.

Grafico 5



4. Futuri passi e prospettive d'intervento

Il presente contributo propone l'analisi di un artefatto sociale come via per avvicinarsi al fenomeno tanto grave quanto sfuggente che è la Ndrangheta. Le culture, i vissuti, che si generano nei territori in cui la Ndrangheta abita e soggiorna sono ancora poco esplorati soprattutto nel Nord Italia. Per questo la psicologia è chiamata ad apportare il suo contributo affinché si possa contrastare il radicamento del fenomeno, attraverso strumenti culturali e modalità d'intervento clinico-sociale, nella sempre più

chiara consapevolezza di come questa realtà sia fonte di grandi disagi sociali e di profonde sofferenze psichiche.

Di fondamentale importanza appare pertanto proseguire, da un lato, la ricerca per intercettare altri segni nel territorio, per cogliere eventuali ricorrenze o specificità; dall'altro, farsi promotori di una nuova cultura che sensibilizzi i cittadini, e che riesca al contempo a diffondere una nuova cultura alla legalità.

Bibliografia

- Calderoni F., (2012), The structure of drug trafficking mafias: the 'Ndrangheta and cocaine in Crime Law Soc Change, 58: 321–349, 2 September 2012, *Springer Science Business Media* B.V. 2012
- Carli R., Paniccia R. M., (2003), *Analisi della domanda*. Il Mulino, Bologna
- Chiarolanza C., De Gregorio E., (2007), *L'analisi dei processi psico-sociali. Lavorare con Atlas.ti*. Carocci, Roma.
- Chiavari M., (2011), *La quinta mafia. Come e perché la mafia al Nord oggi è fatta anche da uomini del Nord*. Ponte alle Grazie, Milano.
- Cole M., (1996), *Cultural Psychology*, Harvard University Press.
- Cole M., (1996 a), *Cultural psychology: a once and future discipline*. Cambridge, MA: The Belknap Press of Harvard University Press.
- Del Corno, F., Rizzi, P. (2010), *La ricerca qualitativa in psicologia clinica. Teoria, pratica, vincoli metodologici*. Raffaello Cortina, Milano.
- De Gregorio, E., Lattanzi, P. (2011), *Programmi per la ricerca qualitativa. Guida pratica all'uso di ATLAS.ti e MAXQDA*. Franco Angeli, Milano.
- EURISPES (2008), 'Ndrangheta Holding: dossier 2008. www.eurispes.it.
- Geertz C., (1973). *Interpretazione di Culture*. Il Mulino: Bologna, 1988
- Gagliardi P., (1990). *Symbols and Artifacts: Views of the corporate landscape*. Aldine de Gruyter, New York.
- Giorgi A., Giunta S., Coppola E., Lo Verso G., (2009), *Territori in controllo. Ricerche psicologiche sul fenomeno mafioso*. Franco Angeli, Milano.
- Glaser B.G., Strauss A.L., (1967), *The Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*. Aldine, Chicago.
- Gozzoli C., Giorgi T., D'Angelo C., (*in press*) 'Ndrangheta in Lombardy: Culture and Organizational structure, *World Futures*
- Di Blasi M., Lo Verso G., (2011), *Gruppoanalisi soggettuale*. Raffaello Cortina, Milano.
- Mantovani G., Spagnoli A., (2003), *Metodi qualitativi in psicologia*. Il Mulino, Bologna.
- Schein E.H., (1985), *Organizational culture and leadership*. Jossey-Bass, San Francisco.